

## ***2.4 - Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana***

***(Coordinatore G. Russo; contributo di F. Mandoi)***

### **a) Sacra Corona unita e gruppi della criminalità organizzata pugliese e lucana: dinamica ed aspetti organizzativi**

Fermo restando quanto evidenziato nelle precedenti relazioni circa l'erronea identificazione della criminalità organizzata pugliese con la Sacra Corona Unita, il dato strutturale più rilevante che si può cogliere nell'attuale fase storica è quello della sostanziale omogeneizzazione delle modalità organizzative dei gruppi mafiosi operanti nell'intero territorio della Regione. Questo dato è particolarmente significativo, se solo si pensi alla radicale, ontologica differenza fra la struttura organizzativa iniziale, che a lungo è stata mantenuta, della SCU e quella degli altri gruppi di criminalità organizzata esistenti in Puglia: la SCU – e l'organizzazione mafiosa operante sul territorio della Provincia di Taranto facente capo ai Modeo - infatti è nata con un "progetto organizzativo" di tipo piramidale, nel quale un ristretto "direttorio" aveva l'ambizione di poter controllare tutti i gruppi operanti sul territorio e di imporre ad essi, anche a costo di sanguinosi conflitti interni, la sottoposizione a tale controllo, mentre la criminalità organizzata barese e foggiana non ha mai avuto una siffatta vocazione piramidale, assumendo, sin dalla sua strutturazione in forma organizzata, un modello di tipo "reticolare", nel quale i membri dei gruppi che la compongono hanno in prevalenza legami di tipo familiare e sono organizzati, solo al loro interno, in modo piramidale.

L'evoluzione della SCU verso una struttura criminale di tipo "federativo", analoga a quella operante nel distretto della Direzione Distrettuale di Bari, quale risulta dalla relazione redatta dal magistrato di collegamento con tale distretto<sup>12</sup>, è un dato significativo, che va analizzato e specificato anche in relazione agli effetti che produce nella collettività sociale.

Le attività di indagine in corso, sia con riguardo alla provincia di Brindisi che a quella di Lecce testimoniano di una perdurante vitalità dell'associazione mafiosa "*sacra corona unita*", da tempo insediata in questi territori, la cui attività è connotata dalla diffusa presenza sul territorio di gruppi criminali strutturati in una serie di cellule, ciascuna composta da un numero non elevato di persone, in collegamento operativo tra di loro ed attive in maniera autonoma rispetto alla struttura originaria, alla quale tuttavia si richiamano esplicitamente.

---

<sup>12</sup> *Analisi della criminalità del distretto di Bari 2017 redatta dal Cons. Elisabetta Pugliese*



Le organizzazioni criminali operanti nel Distretto della Corte d'Appello di Lecce, infatti, hanno una distribuzione territoriale che non incide allo stesso modo in tutto il territorio e di sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi.

Questa progressiva trasformazione della “sacra corona unita” da organizzazione tendenzialmente verticistica ad organizzazione “reticolare”, nella quale sono frequenti i passaggi a un gruppo ad un altro e le riorganizzazioni dei gruppi, essenzialmente finalizzate a conservare il controllo delle attività criminali sul territorio è in larga parte dovuta all'azione di contrasto efficacemente posta in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce e dalle forze di Polizia operanti sul territorio. Tuttavia, la nuova configurazione dei gruppi mafiosi attivi nel distretto della Procura Antimafia di Lecce, con riguardo ai loro assetti interni, mantiene le caratteristiche storiche proprie sia della “sacra corona unita” sia delle tradizionali compagini tarantine vuoi per la necessità di una chiara divisione di compiti e ruoli, vuoi per la finalità di intimidazione interna, attuata proprio attraverso la ripartizione dei ruoli, il rispetto delle regole e la previsione di sanzioni per la violazione di esse.

In questa prospettiva, si colloca anche la perdurante utilizzazione della ritualità delle affiliazioni, già segnalata nella relazione dello scorso anno, con la vecchia liturgia ed il rispetto delle vecchie regole (anche di quella della giornata di sabato destinata al rito del “movimento”), verosimilmente conseguente all'esigenza di rafforzare un vincolo che diversamente sarebbe assai tenue per la mancanza di una “storia” comune, che invece aveva indotto i “vecchi” ad abbandonare la ritualità, ritenendola superflua oltre che rischiosa perché agevolava l'accertamento giudiziario ( significativi in proposito sono i sequestri di “sfoglie” – ossia di documenti introdotti abusivamente all'interno delle carceri - che continuano a fare riferimento a precise gerarchie oltre che a vere e proprie cerimonie di affiliazione) .

Il ritorno alle affiliazioni è stato verificato nel corso delle indagini: solo a titolo esemplificativo si rappresenta che la celebrazione della “promozione” alla dote di “vangelo” è stata captata nel corso delle attività di intercettazione svolte nell'ambito dell'operazione “Città Nostra”, relativa al territorio della Provincia di Taranto e che nell'ambito delle attività investigative svolte nel corso dell'operazione “Feudo”, relativa allo stesso territorio, era acquisita l'intercettazione svolta dai CC ROS di Reggio Calabria da cui risultava che il noto Umberto BELLOCCO, uno dei capi fondatori 'ndranghetisti della Sacra Corona Unita aveva insignito il boss tarantino Cataldo CAPOROSSO della dote di padrino che avrebbe dovuto “spendere” in Puglia nei rapporti con gli altri clan.



Di affiliazioni ha parlato a lungo un recente collaboratore tarantino, che ha reso una serie di dichiarazioni relative anche ai rituali di affiliazione, di “elevazione” a “doti” più importanti nella gerarchia mafiosa e di interazioni con altre consorterie operanti in Calabria.

Come evidenziato nella relazione relativa al Distretto di Lecce<sup>13</sup>, nella collettività persiste la percezione del controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi - nonostante i risultati conseguiti nel contrasto a tali organizzazioni e per effetto del continuo ricambio generazionale che proprio questo contrasto determina - che induce un atteggiamento di complessiva omertà nella collettività civile e di scarsa collaborazione da parte di molte vittime di condotte intimidatorie e violente.

Il fenomeno mafioso viene considerato endemico e tale dato, unito alla crescente sottovalutazione della pericolosità di tali organizzazioni, segnala un'allarmante modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa.

Come viene segnalato nella richiamata relazione, *“la stessa attività estorsiva, che le indagini indicano essere una costante dell’associazione, viene posta in essere avendo cura di evitare gesti di violenza eclatanti, potendosi conseguire l’effetto intimidatorio con la semplice spendita della fama criminale derivante dalla storia dell’associazione e comunque con mezzi più sofisticati e meno allarmanti: può essere così sufficiente danneggiare con la colla le serrature di un esercizio commerciale per fare pervenire al destinatario il medesimo messaggio. “*

Quindi la parcellizzazione della S.C.U. non ha fatto venir meno la forza intimidatrice dell’associazione che risulta intatta ed è tanto più grande quanto meno viene esibita: frequentemente chi intraprende un’attività commerciale prende l’iniziativa, informandosi preventivamente su chi sia l’esponente dell’associazione al quale pagare la protezione, di offrire una somma di denaro per assicurarsi tale protezione che viene ad essere uno dei tanti costi d’impresa. Dal punto di vista giuridico una tale fattispecie, nella quale manca qualsiasi minaccia esplicita o implicita, risulta tra l’altro difficilmente sussumibile sotto il paradigma del delitto di estorsione.

Analoga situazione di parcellizzazione viene segnalata nella relazione relativa alla criminalità organizzata nel distretto di Bari, composto di tre macro aree - circondario di Bari, circondario Bat e circondario di Foggia - ciascuna, a sua volta, composta da aree geo-criminali più ristrette.

In ciascuna di queste macro e micro aree geografiche, infatti, operano una moltitudine di sodalizi di criminalità mafiosa - la maggior parte dei quali su base familiare - diversi per genesi, evoluzione, insediamento territoriale (prevalentemente rionale nella città di Bari), interessi criminali, alleanze endo

---

<sup>13</sup> relazione relativa all’attività della DDA di Lecce per l’anno 2017 redatta dal Cons. Francesco Mandoi



ed extra-distrettuali; con assetti organizzativi mutevoli e flessibili alle contingenze (carcerazioni, omicidi, collaborazioni con la Giustizia); tutti nutriti da forti ambizioni espansionistiche territoriali e affaristiche; con caratterizzazioni personali dei componenti improntate ad altrettanta ambizione di scalare la gerarchia.

Alla distribuzione di tipo orizzontale sul territorio dei diversi gruppi, si contrappone l'assetto verticistico piramidale interno.

I gruppi operanti nel distretto di Bari sono anch'essi governati attraverso codici di comportamento tipicamente mafiosi (affiliazioni rituali e progressioni nei gradi di "camorra" commisurati alle capacità criminali e alle azioni di sangue commesse, corresponsione della "spartenza", forme di mutualità in favore delle famiglie dei detenuti, rigido rispetto delle gerarchie, tendenza a rafforzare i vincoli di appartenenza mafiosa attraverso relazioni affettive con familiari di appartenenti allo stesso sodalizio o a clan a questo alleati ecc.) .

Una situazione così variegata e complessa è drammaticamente aggravata dalla mancanza di un vertice comune aggregante, che riesca a ricondurre ad unità tale disordinata e confusa molteplicità, ponendo obiettivi comuni ed imponendo una sorta di "pax mafiosa" per poterli conseguire.

Passando all'esame delle caratteristiche generali della criminalità pugliese e facendo riferimento, per il dettaglio, alle relazioni richiamate in nota, vengono all'evidenza alcune specificità e differenziazioni sia in relazione alla composizione dei sodalizi di criminalità di stampo mafioso che in relazione alle dinamiche criminali ad essi proprie.

Sia nel Distretto di Lecce che in quello di Bari si segnala una sorta di "successione" nella gestione dei gruppi a carattere prevalentemente familiari per effetto del contrasto operato dalla Magistratura e dalle forze di Polizia.

Così nel Salento e, specificamente, nella Provincia di Lecce, i gruppi di tipo prevalentemente familiari tradizionalmente facenti parte della sacra corona unita hanno visto l'esordio delle seconde generazioni delle famiglie mafiose, e nel Distretto di Bari sono emerse con sempre maggiore frequenza le "giovani leve", spesso legate da rapporti di parentela con gli storici vertici dei sodalizi, desiderose di compiere gesti dimostrativi della loro capacità criminale e di uscire dall'ombra dei padri o dei più anziani del clan.

La causa di tale situazione è costituita dallo stato di detenzione dei vertici dei sodalizi mafiosi.

A riprova di ciò, nella provincia di Taranto, è stata evidenziato il tentativo di altri gruppi criminali operanti sul territorio di colmare il vuoto di potere determinato dalla applicazione di misure cautelari, specie nei casi di arresti di numerosi appartenenti a clan mafiosi, sostituendosi ai gruppi destinatari dei provvedimenti di cattura e tentando di costituire nuovi assetti delinquenziali





nei territori precedentemente controllati e ormai sgombri da dinamiche criminali, mentre allorquando si è verificato che soggetti appartenenti ai gruppi storici della criminalità organizzata tarantina, all'esito delle scarcerazioni avvenute a distanza di moltissimi anni di detenzione (e sempre per motivi di salute, con applicazioni del regime di detenzione domiciliare), siano tornati sul territorio, sono state immediatamente "ricomposte" le compagini delle consorterie imperversanti nel capoluogo jonico nei periodi delle guerre di mala degli anni 80/90.

Comuni a tali gruppi mafiosi è il collegamento con le carceri, all'interno delle quali si replicano le medesime situazioni di egemonia esercitate all'esterno: nelle carceri vengono celebrati i riti di affiliazione, si creano alleanze e si decidono le "guerre", grazie anche alla permeabilità alla veicolazione di messaggi da e per l'esterno, purtroppo emersa in diverse attività investigative. Le differenze più rilevanti fra la criminalità mafiosa operante nel distretto di Lecce e quella operante nel distretto di Bari sono relative alle caratteristiche intrinseche della criminalità organizzata di tipo mafioso operante nel territorio della Provincia di Foggia.

Come evidenziato nella relazione già richiamata, *"le caratteristiche della mafia del circondario di Foggia solo apparentemente sono accomunabili a quelle del circondario barese: anche qui, infatti il panorama criminale si presenta frammentato in gruppi eterogenei, collocati nelle tre diverse zone nelle quali l'area si compone (Foggia, Gargano e Tavoliere), privi di un vertice aggregante e dediti prevalentemente alle tradizionali attività del traffico di stupefacenti, attività estorsiva, reati predatori.*

*La similitudine è, però, solo apparente in quanto la particolare ferocia; la disciplina interna quasi militare che governa i gruppi; l'impervia di alcune parti del territorio; lo stretto controllo dello stesso; il forte senso di omertà indotto nella popolazione; la saldezza dei vincoli tra sodali, spesso coincidenti con vincoli di tipo familistico, ne hanno fatto un fenomeno di difficile penetrabilità e di contrasto."*

Anche per tali gruppi un ruolo importante è svolto dalle c.d. "giovani leve", quasi sempre legate da un rapporto familistico stretto con i capi storici, che, vuoi perché necessitati a riempire ruoli di comando dei capi detenuti; vuoi per un desiderio di autonoma affermazione - fisiologico anche nelle "carriere criminali" - operano con metodi cruenti, non supportati né da strategie né da esperienza, ma solo dall'ambizione di poter ottenere un riconoscimento personale.

Parimenti pericolosi sono altre "giovani leve" che, pur non appartenendo a famiglie mafiose e non essendo affiliati, spadroneggiano sul territorio sia commettendo reati per proprio conto, sia prestandosi ad agire per conto delle organizzazioni mafiose, senza alcuna intervento da parte delle mafie locali.



Questa commistione tra criminalità comune e criminalità organizzata – che peraltro è dato cogliere anche sul territorio delle Province di Lecce e Brindisi nei ripetuti segnali costituiti da episodi di danneggiamento apparentemente inspiegabili - è strumentalmente tollerata, se non incoraggiata dalle mafie locali, in quanto potenzia il senso di insicurezza e di paura della popolazione, che – percependo confusamente un senso di illegalità e di pericolo diffuso – si protegge con un ottuso atteggiamento di omertà, importante cono d’ombra sotto il quale le mafie prosperano indisturbate.

Differenze è dato cogliere anche nelle strategie delle organizzazioni mafiose operanti sui territori oggetto della presente relazione: mentre i gruppi salentini tendenzialmente proseguono nella strategia dell’inabissamento, mantenendo la “pax mafiosa”, in alcuni territori della Provincia di Lecce e nella Provincia di Taranto, sono riemersi i contrasti fra esponenti dei gruppi criminali appartenenti alle stesse organizzazioni mafiose, determinati dal desiderio del controllo delle attività criminali sul territorio.

Viceversa, nel distretto di Bari, le periodiche frizioni tra i diversi sodalizi, unitamente alla consuetudine alla violenza e all’aggressività che da sempre caratterizza la criminalità del distretto, sfociano spesso in fatti di sangue o in vere e proprie “guerre” di mafia, dei quali – come risulta nel dettaglio dalla relazione più volte richiamata – si riscontra la presenza in molte delle articolazioni territoriali dei gruppi criminali.

La pluralità dei sodalizi e l’assenza di un vertice comune determina periodicamente sanguinose “guerre” di mafia, cui non è sempre facile dare una corretta chiave di lettura, atteso che - così come interessi contingenti e coincidenti producono talvolta alleanze e periodi di “pax mafiosa”- l’improvviso intervento di variabili (prime tra tutte carcerazioni che indeboliscono un gruppo ovvero scarcerazioni che fanno tornare sul territorio dopo lunghe detenzioni elementi di vertice bisognosi di ripristinare equilibri mutati) può innescare sanguinosi contrasti.

Per quanto riguarda la distribuzione dei gruppi criminali sul territorio e la loro composizione mi riporto al contenuto delle relazioni relative ai Distretti pugliesi.

Con riguardo alla criminalità lucana, della quale tratta diffusamente la relazione redatta dal Magistrato di collegamento, dott.ssa Elisabetta Pugliese, occorre rilevare che le dinamiche appaiono quelle delineate nel periodo precedente ( si veda la relazione annuale 2017).

Appare utile un raffronto fra le organizzazioni criminali del Distretto di Potenza e quelle, delle quali abbiamo appena parlato, operanti nei distretti di Lecce e Bari. Anche da tale raffronto emergono rilevanti similitudini e significative differenze.



Premessa la notevole differenza “ambientale” fra la Basilicata e la Puglia, essendo la prima caratterizzata da una società civile che “*non appare succube del potere criminale e mantiene, nei riguardi della criminalità organizzata, una spiccata attenzione volta a cogliere per tempo tutti quegli elementi che costituiscono un possibile indicatore della sua pericolosa presenza....*” e continua a collaborare fattivamente con gli investigatori fornendo informazioni che talvolta si sono rivelate estremamente utili per la risoluzione di talune indagini...”, e se a ciò si aggiunga l’esiguo numero di fatti criminali di particolare incisività sul senso di sicurezza pubblica, primi tra tutti fatti di sangue e delitti contro la persona, che rende ben comprensibile la comune percezione di tranquillità da parte della popolazione civile, si deve sottolineare che dalle indagini ormai emerge l’avvenuta compenetrazione nella criminalità organizzata locale delle mafie contigue e, in particolare, della ‘ndrangheta.

Infatti, il ruolo rivestito dalle organizzazioni mafiose delle confinanti regioni nel Distretto di interesse, si è evoluto e accresciuto in maniera esponenziale e parallela alle vicende che hanno riguardato i clan storici del territorio: premesso, infatti, che i legami di taluni clan (in particolare quelli operanti nel potentino e nel melfese) con la ‘ndrangheta sono risalenti al momento genetico di detti sodalizi, la debolezza determinata dall’azione di contrasto giudiziario ha determinato spazi maggiori di operatività, tollerati dalle mafie locali anche perché consentivano la partecipazione ad alcuni business (primo tra tutti quello degli stupefacenti) e, soprattutto, di continuare ad esercitare, sia pure in maniera mediata, pressione sul territorio.

Superato il momento di indebolimento, l’evoluzione logica di questo rapporto è stata quella di stabilire stabili alleanze e gestione paritaria di affari criminali.

I dati salienti che emergono attualmente dalle principali attività investigative possono così riassumersi: 1) la remissione in libertà, dopo lunghi periodi detentivi, dei vertici degli storici clan mafiosi, ha attivato una fase di riordino e riorganizzazione, resa visibile dalla consumazione di reati tradizionali, quali il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni, enfatizzate da eclatanti atti di intimidazione; 2) l’infiltrazione di mafie allogene, pur essendo attualmente a dimensione oscura, è ad un stadio avanzato, nel senso che si esprime per un verso attraverso forme di partenariato e di mutualità nella gestione degli affari illeciti; per altro, attraverso investimenti economici nelle zone a più elevato tasso di sviluppo, in particolare nel settore turistico.



Il primo dato di evidente similitudine è la matrice, comune alle organizzazioni pugliesi, della derivazione ‘ndranghetista delle organizzazioni che, più delle organizzazioni pugliesi, mostrano una natura prettamente “famelistica”.

Analoga a quanto rilevato per le organizzazioni pugliesi è l’“effervescenza” dell’attività delle “giovani leve”, soggetti generalmente legati da rapporti parentali con i vertici storici, desiderosi di acquistare visibilità e prestigio criminale sui territori di rispettiva influenza, accreditandosi attraverso attività delittuose.

Se altrettanto reticolare è la distribuzione dei gruppi, a carattere prevalentemente familiare, sul territorio, del tutto differente è la già rilevata compenetrazione tra i gruppi criminali autoctoni e quelli delle regioni vicine, in particolare la ‘ndrangheta.

Tale realtà è presente su tutto il territorio della Basilicata ed anche nel territorio del circondario di Sala Consilina, recentemente annesso al Distretto della Corte d’Appello di Potenza.

#### **b) Gli “affari” dei gruppi mafiosi pugliesi e lucani.**

Il principale settore di attività delle organizzazioni mafiose pugliesi e lucane è e resta quello del **traffico di sostanze stupefacenti**.

Il mercato degli stupefacenti continua a rappresentare la fonte principale degli introiti dei gruppi componenti queste associazioni per la sua alta remuneratività: si ha l’impressione che l’azione repressiva del traffico di stupefacenti - il grande, come il piccolo traffico – nonostante la costante attenzione della polizia giudiziaria e le ripetute iniziative di contrasto dell’autorità giudiziaria equivalga al tentativo di svuotare il mare con un secchiello.

A causa dell’elevato numero di persone coinvolte nel traffico (si pensi ai tanti spacciatori al minuto, molto spesso a loro volta tossicodipendenti) i gruppi della criminalità organizzata mafiosa nel Distretto di Lecce – come già evidenziato nelle scorse relazioni e confermato dalle indagini e dai procedimenti conclusi - in genere controllano direttamente solo le forniture di grossi quantitativi di stupefacente, mentre la distribuzione “al minuto” è lasciata a soggetti o gruppi di soggetti che possono anche non appartenere alla compagine associativa, purché verso quest’ultima versino il “punto” sui guadagni conseguiti dall’attività di spaccio, ricevendone in cambio assistenza per garantire il puntuale e corretto pagamento dei debiti.

Tra le sostanze commercializzate ha assoluta preminenza la cocaina, il cui consumo appare in continuo aumento e che consente il massimo profitto, oltre a godere di un mercato di consumatori in continua espansione. Anche il mercato dell’eroina appare in ripresa, dopo una fase di calo.

Del tutto analoga è la situazione dei distretti di Bari e di Potenza.





Per tutti e tre i distretti, nell'ambito di tale traffico, appare fondamentale il collegamento con le organizzazioni criminali albanesi dedite al rifornimento del mercato degli stupefacenti, con particolare riferimento alla marijuana ed alla cocaina.

Le indagini che coinvolgono organizzazioni albanesi nel rifornimento delle sostanze stupefacenti per il mercato gestito dalle organizzazioni in esame sono molteplici in tutti e tre i distretti, con le ovvie differenze derivanti dalla configurazione geografica del loro territorio: nei distretti di Bari e Lecce, affacciati sull'Adriatico e situati di fronte all'Albania, viene segnalato il costante e notevole incrementato del traffico di marijuana proveniente dall'Albania, come attestato dai continui sequestri avvenuti a partire dalla metà di agosto 2016.

Lo stupefacente viene trasportato sulle coste salentine, del barese e del foggiano attraverso il Canale d'Otranto in grossi quantitativi (centinaia di chili alla volta) a bordo di gommoni ed altre piccole imbarcazioni da diporto.

Il fenomeno di maggiore novità accertato dalle indagini svolte nel periodo in esame è rappresentato dall'impiego di storici "scafisti" brindisini per l'importazione di marijuana. La produzione albanese è stata negli ultimi anni abbondante e l'esperienza accumulata dagli scafisti brindisini negli anni del contrabbando di TLE ha fatto sì che costoro, che per la maggior parte hanno scontato le pene loro applicate per tale delitto, si siano "riciclati" ponendosi al servizio dei trafficanti di stupefacente sulle rotte adriatiche. Va ribadito, come si è già detto negli anni scorsi, che allo stato delle attuali conoscenze il traffico di stupefacente dall'Albania risulta estraneo al controllo dell'associazione mafiosa "Sacra Corona Unita" e nella gran parte gestito da soggetti di nazionalità albanese.

Nel foggiano viene segnalata dalla relazione relativa al Distretto di Bari che le organizzazioni criminali, grazie al pieno controllo del territorio, hanno potuto impiantare e coltivare nel Tavoliere vaste piantagioni di marijuana - difficilmente individuabili attraverso normali perlustrazioni -: nuova "start up" per contrastare il peso sempre più preponderante che stanno assumendo le organizzazioni criminali albanesi per l'importazione di detta sostanza dal loro Paese.

Il controllo del territorio e la necessaria alleanza che le mafie del foggiano hanno stretto con organizzazioni criminali albanesi, spiega il recente fenomeno di sbarchi di sostanze stupefacenti sulle spiagge garganiche, strettamente controllate dai sodalizi locali, anziché - come avveniva fino a pochi mesi fa - sulle coste del Salento e del barese.

Altra forma di facile ed elevata redditività, particolarmente praticata da tutte le organizzazioni criminose operanti sul territorio in esame ( quello della



Basilicata e dell'intera Puglia) è l' **attività estorsiva**, consumata in maniera capillare ai danni di esercenti attività commerciali e imprenditoriali.

Tale attività costituisce, da sempre, un pilastro essenziale dell'attività criminale di tali associazioni mafiose. Attualmente, però, il prezzo dell'estorsione è raramente rappresentato da somme in contante, spesso difficilmente giustificabili nella contabilità di impresa; ormai tradizionale è il ricorso alle figure della guardiania o alla fornitura di beni che l'estorto sa gli verranno pagati con titoli di credito che rimarranno insoluti.

Accanto alla forma tradizionale di estorsione consistente nel prezzo della protezione di un'attività commerciale, si è avuto modo di osservare, nel Distretto di Lecce, fenomeni parzialmente diversi, se pur giuridicamente integranti il medesimo delitto previsto dall'articolo 629 c.p.: ci si riferisce all'intervento dell'associazione volto al recupero di refurtiva di furti subiti da imprenditori, prestazione per così dire ricompresa nel pagamento del "pizzo", e l'intervento volto al recupero di crediti, svolto evidentemente in forme più efficaci e rapide di quanto non lo sia l'ordinaria azione giudiziale.

La crisi economica ha incrementato l'**usura mafiosa**, quella svolta avvalendosi della forza di intimidazione dell'associazione, cui si affianca l'attività di recuperare crediti da debitori riottosi, posta in essere sfruttando la medesima capacità intimidatoria.

Da alcune indagini sono, inoltre, emerse in modo dettagliato le modalità di svolgimento di tale attività criminosa e, circostanza ancora più significativa, è stato verificato il coinvolgimento di dipendenti infedeli di istituti bancari che hanno prima procurato i clienti agli usurai e, successivamente, si sono adoperati per impedire che, attraverso le segnalazioni di operazioni sospette, potesse emergere l'illecita attività posta in essere dai gruppi mafiosi che la esercitavano.

Il reinvestimento dei capitali derivanti dalle attività criminose di cui abbiamo parlato si è sviluppato secondo due direttrici: quella del reimpiego delle somme ricavate in attività commerciali estremamente lucrose, specialmente se esercitate in regime di monopolio mafioso, e quella dell'infiltrazione nei più rilevanti settori economici, per la quale occorrono solidi contatti con esponenti politici locali.

Alla prima direttrice appartengono le attività relative all'esercizio del business del gioco d'azzardo, gestito in regime di monopolio direttamente da gruppi criminali o da imprenditori a questi saldamente collegati, alla seconda si devono ascrivere i segnali costituiti dalle indagini penali che hanno manifestato i collegamenti e le collusioni fra esponenti delle comunità locali e la criminalità organizzata.

Nel Distretto di Lecce, ad esempio, le indagini hanno portato allo scioglimento di amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose o ad accessi



finalizzati a verificare eventuali interferenze delle organizzazioni mafiose nell'attività amministrativa. Analoga è la situazione riferita al Distretto di Bari.

A tale riguardo in tutti e tre i distretti in esame sono stati evidenziati segnali affatto trascurabili di interesse dei gruppi criminali non solo locali alle attività connesse con lo sviluppo turistico del territorio ed alle iniziative economiche anche nei settori alimentari ed agrituristici che godono del momento particolarmente favorevole al turismo in Puglia e Basilicata.

Come risulta dalle relazioni relative ai due distretti giudiziari del territorio pugliese ed a quello lucano, è evidente il tentativo – che indagini in corso manifestano in fase di compimento - dell'infiltrazione nell'economia e della consolidazione di quei rapporti con le realtà politico- amministrative, che possono consentire di sfruttare il grande sviluppo del settore turistico.

A tal proposito va evidenziato che la mafia lucana e, in particolare, quella potentina, ha sviluppato una spiccata capacità ad intrecciare rapporti, prevalentemente di natura corruttiva, con amministratori pubblici e politici locali, finalizzati ad ottenere più agevolmente appalti per servizi ed opere pubbliche e, quindi, compiere un salto di qualità verso un pieno inserimento nell'economia locale.

